

spirito di Donoso Cortes prima di giungere a possedere tutta la verità. « *Liberales convinto, liberale dubbioso, liberale insoddisfatto, smorza nel suo cuore il liberalismo; poi lo spegne con l'aver riacceso la luce del cattolicesimo: fede, morale, politica, economia, civiltà unica del mondo, se voglia aver pace.* (Dedica) ».

Deputato al Parlamento egli lascia intravedere nei suoi discorsi questo dapprima indistinto e poi sempre più deciso orientamento verso la luce piena. Difensore di Maria Cristina nella lotta ch'essa sostenne per conservare la tutela delle figlie, la segue a Parigi quand'ella viene esiliata: colà egli à frequenti contatti con Montalambert, i quali, insieme con la morte cristiana di un fratello a lui carissimo, determinano il suo ritorno verso quella fede che era sopita, ma non spenta nel suo cuore.

Tornato in patria nel 1843 egli è ormai legato agli interessi della Corte. Ne riceve cariche ed onori, fra i quali il titolo di marchese di Valdegamas, visconte del Valle; riprende la sua attività politica che cesserà solo alla sua morte. Nel 1847 pubblica uno scritto su Pio IX, si raccoglie breve tempo negli studi, e nel 1849 « *in pieno parlamento ottiene l'ultimo suo trionfo oratorio con la aperta manifestazione delle sue credenze* ». La pubblicazione del suo « Saggio » gli procura numerose polemiche anche da parte dei cattolici, finite solo pochi giorni prima della sua morte. « *Ma è molto tempo ormai, osserva Sanvisenti, che il « Saggio », se non la sua fama, ha la sua gloria, come sintesi d'un lungo affanno, d'un lungo travaglio della mente e del cuore, come organica esposizione di una filosofia cercata e vissuta alla fine, come proiezione dello spasimo di una coscienza per la verità, che abbracciata a pieno con immisurato desio, vive della vita immortale, del pensiero, ed è quindi l'opera d'arte che non saprà il tramonto* ».

I brani tolti dalle opere di Donoso Cortes sono esposti secondo l'ordine cronologico di quelle; questa disposizione, se non ci permette di seguire sistematicamente il suo pensiero, era certo la migliore, tenuto conto delle particolari condizioni spirituali in cui l'opera del grande politico spagnolo si è svolta. La lettura di queste pagine riesce molto interessante per la profondità del pensiero che vi si rivela e perchè molte delle questioni trattate sono ancor oggi della più viva attualità.

Noi facciamo nostro il voto di Sanvisenti: « *L'età che soffrì la crisi del Cortes, avrà la forza d'un uomo per trovarsi la soluzione? Noi lo speriamo, sperando che il caso Donoso Cortès sia caso di moda: nè per altri vieppiù lo speriamo che per l'umile Italia, per la quale così gran numero di Euriati e Nisi — moriron di ferute —* ».

GIOVANNA CANUTI, *Giovanni Carmignani e i suoi scritti di filosofia del diritto*. Grottaferrata, Scuola Tipografica Italo-Orientale S. Pilo, 1924. Vol. in-16° di pp. 67.

L'A. à scelto come soggetto della tesi di laurea uno studio sul Carmignani insigne penalista dello scorso secolo. La grande difficoltà nel trattare i pensatori contemporanei o quasi contemporanei è quella di mettere in rapporto la loro opera con la loro vita di cui generalmente ci sfuggono molti elementi. L'A. à raccolto nelle sue pagine biografiche quanto à potuto trarre dallo scarso materiale offertole ed à molto bene ambientato il Carmignani nell'ambiente storico in cui è vissuto, uno dei più importanti e burrascosi per la storia d'Italia. La sua dimora in Toscana dove i granduchi permettevano una certa libertà di azione ai liberali italiani, la sua età già avanzata e la sua lunga esperienza unite alle sue teorie sulle rivoluzioni immature, le quali « *imprimono allo spirito umano un movimento retrogrado, anzichè un progressivo nelle scienze morali e politiche* » ci spiegano la



sua poca simpatia per i moti insurrezionali del nostro primo Risorgimento. Amante della letteratura, cultore di filosofia e di matematica egli è importante nella storia del pensiero italiano soprattutto per le sue teorie sulla filosofia del diritto e sul diritto criminale. Questa sua attività l'A. esamina a fondo segnalando le idee geniali e le lacune di quest'uno fra i primi che tentarono sviluppare il pensiero italiano da quello straniero e dargli un indirizzo proprio. Un esame particolareggiato riguarda la « *Storia della filosofia del diritto* » che non fu valutata dai contemporanei quanto meritava e che permette di conoscere le teorie del Carmignani sull'origine del diritto, sui suoi rapporti con la morale, col diritto politico, ecc. Avversario del Romagnosi e dell'empirismo egli si stacca dal razionalismo puro di Kant per seguire piuttosto quello vichiano. « *Egli è ben determinato — osserva l'A. — a sceverare le nozioni del diritto dai fondamenti teologici e dal comando diretto della volontà divina; ad accettare nel diritto una base puramente razionalistica (che non gli sembrerà tuttavia compiutamente sufficiente per la morale) e che renderà maggiormente possibile una differenziazione tra diritto e morale; ma anche sulla via del razionalismo la sua fede lo arresta ad un punto, se non logicamente giusto, influente tuttavia per fargli respingere e l'assolutezza del sistema kantiano e particolarmente le sue derivazioni* » (p. 15). Il principio informatore del diritto penale non è più la valutazione morale del delitto e delle sue conseguenze ma piuttosto quella della sua gravità in rapporto alla sicurezza sociale: la pena quindi non avrà più un carattere di giusta punizione del male compiuto, ma piuttosto di difesa sociale.

Caratteristica del Carmignani che l'A. pone efficacemente in evidenza è il tentativo di conciliazione da lui operato in ogni campo della sua attività.

Il lavoro sobrio e denso di pensiero è corredato da una buona ed ampia bibliografia.

ANNA CRISTOFOLI

A. ROSTAGNI, *Il verbo di Pitagora*. — Bocca, Milano, 1924. Un vol. in 8° di pp. 302.

È una rivendicazione e ricostruzione del pensiero di Pitagora con analisi storiche fatta abilmente; l'esame e le affermazioni dell'Autore partono da un esame accurato di testi dai quali l'Autore giunge a stabilire che per es. il concetto generale degli opposti, comunque poi si sia sistemato, appartiene ai primitivi pitagorici.

Egli cerca così di dimostrare non solo alcuni frammenti di importanza filosofica, come per es. quello di Epicarmo, sono stati ispirati dalla dottrina pitagorea, ma egli cerca anche di ricostruire il nucleo della dottrina.

Si viene così alla fine a porre dei limiti precisi al pensiero pitagoreo stabilendone la individualità teoretica e storica.

L'A. esamina così le dottrine cosmologiche, il concetto della vita umana, il nesso fra il moto delle anime e il moto degli astri, quello fra la metempsicosi e la metacosmesi o trasformazione del mondo in generale.

E. G.

GIUSEPPE ZUCCANTE, *Platone*. Pubblicazioni dell' « Atene e Roma ». G. B. Paravia, 1924. Vol. in-8° di p. 64.

Questa bella pubblicazione è la raccolta di due conferenze tenute dal chiarissimo prof. Giuseppe Zuccante alla - Società per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici - a Milano il 27 aprile e il 4 maggio 1924.